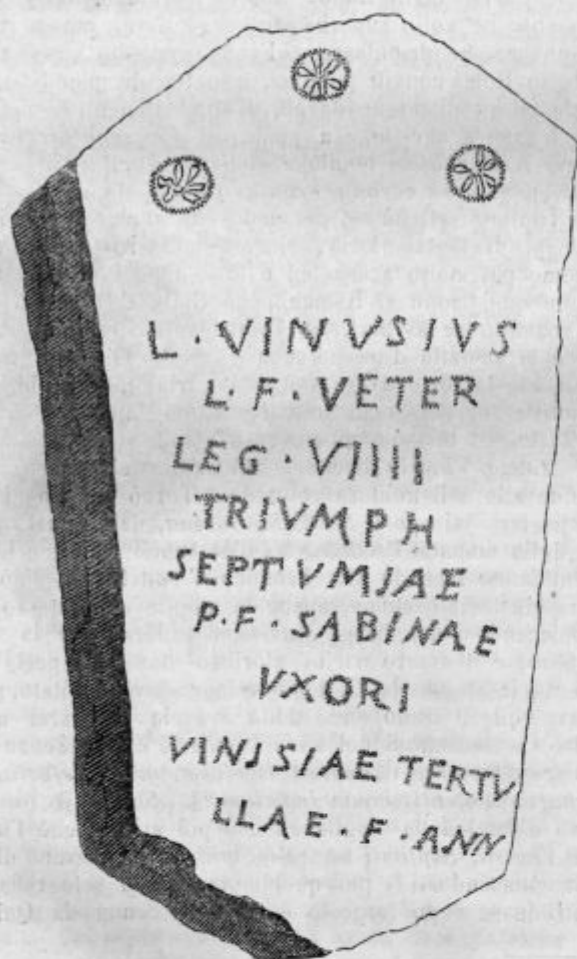


L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il **Sabbato**. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

EPIGRAFE ISTRIANA

publicata e spiegata dal cav. Dr. Giovanni Labus.



Rarissima, preziosa ed inedita lapide di granitello, alta 1,510; larga 0,810; grossa 0,200, uscì all'aprile nel 1822 a Visinada, paese distante circa dodici miglia da Parenzo nell'Istria, la quale per essere ita ad arricchire il Museo del seminario patriarcale di Santa Maria della Salute in Venezia merita d'essere partecipata a chi legge l'*Istria* e si diletta d'antichità. Essa è conforme a questo disegno: le parole sono: *Lucius Vinusius Lucii Fi-*

lius Veteranus Legionis VIII Triumphatricis, Septumiae Publil Filiae Sabiniae uxori, Vinusiae Tertullae Filiae Anno I.

Ho detto che preziosa è la lapide; non già pel nome di *Lucio Vinusio* comechè manchi di esempi: ognun sa quai nomi gentilizi gli antichi romani derivassero da *vinum* per la stima in che aveano l'agricoltura, le sue produzioni, e soprattutto il soave liquore di Bacco, delizia dei conviti, ristoro della vecchiaia. Chi scorre di volo i tesori epigrafici vi scopre le famiglie dei *Vinii*, *Vinicii*, *Vinidii*, *Vinucii*, *Vinedii*, *Vinei*, nomi tutti di simili fattezze ed usati da persone, qual più qual meno, di non volgar qualità¹⁾. Sicchè non per questo dico preziosa la lapide, bensì per l'epiteto di *Triumphatrice* che ostenta la legione IX, il quale unicamente si appara dal nostro marmo; e vuol sapersi come e quando le sia stato apposto, e perchè non trovisi ripetuto negli altri marmi che della stessa legione fan ricordanza.

Scriva Cesare che avendo saputo voler gli Elvezii occupare il paese dei Sequani e degli Edui, in *Italiam magnis itineribus contendit, duasque ibi legiones conscribit, et tres, quae circum Aquilejam hiemabant, ex hibernis educit*²⁾. Fra queste legioni vi era la IX che appena valicate le Alpi fieramente percosse gli Atrebatii, poi si affrontò coi Nervii, indi coi Bellovaci³⁾, e seguì fedelmente il prode suo capitano in tutte le gloriose sue imprese. Domata la Gallia, surse la guerra civile, e la IX legione condotta da Cajo Fabio legato di Cesare pugnò nella Spagna contro Afranio presso Lerida con varia fortuna⁴⁾. Discese poscia in Italia e ardì ammutinarsi a Piacenza, perlochè Cesare, ancorchè gli fosse assai cara, indispettito la congedò, nè la ripigliò se non dopo molte preghiere, *nec nisi exacta de sontibus pena*⁵⁾. A Durazzo gravi giatture soffersse dall'esercito di Pompeo⁶⁾ e nondimeno si cimentò tuttavia coraggiosa nei campi Farsalici⁷⁾. Rinforzata con nuova gente sostenne animosa il suo duce nella guerra Africana; e intervenne alla battaglia di Tapso⁸⁾ lo seguì pure nella Ispanica, dove

¹⁾ Grut. p. 15, 5; Doni, cl. XVI, 7; Mur. p. 779, 15; Fabr. c. III, n. 289; X, 389; ec.

²⁾ Bell. Gall. I, 10.

³⁾ Ibid. I, II e seg.

⁴⁾ Bell. Civ. I, 45.

⁵⁾ Appian. Bell. Civ. II, 47; Svet. Caes. 69.

⁶⁾ Bell. Civ. III, 45 e seg.

⁷⁾ Caes. Bell. Civ. I, 45.

⁸⁾ Bell. Afric. 53.

compresa fra le otto legioni che dispersero a Munda gli estremi avanzi dell'esercito di Pompeo rendette Cesare padrone della Repubblica ¹⁾. Nel Triumvirato la IX legione fu tra le trenta di Marc' Antonio ²⁾, e sotto Augusto, forse perchè rifornita con leve fatte in Ispagna sortì il titolo d'*Hispanica*; del qual predicato certamente gloriavasi imperando Tiberio ³⁾, e avea le stanze in Pannonia, ove colla VIII e XV tumultuò ⁴⁾; fu quindi spedita in Africa per la guerra contro Tacfarinate, e vi rimase quattro anni comandata dal legato Publio Cornelio Lentulo Scipione per fede d'un marmo insigne che i Collettori più antichi Bresciani attestano rinvenuto nelle fondamenta del monastero di S. Giulia, ed ora è miseramente smarrito ⁵⁾. Reduce in Pannonia fu da Claudio spedita in Britannia, e vi fu assai malconcia presso Cameloduno, avendovi perduto quasi tutta la fanteria ⁶⁾. Reintegrata di nuovo coi legionari Germanici, un distaccamento di essa venne in Italia a pro di Vitellio, e qui pure fu di nuovo battuta ⁷⁾, sicchè debole assai ed invalida la disse Tacito nella vita di Agricola ⁸⁾ dopo il qual tempo tranne i suoi tribuni Barbulejo Optato Ligariano ⁹⁾, Q. Roscio Eliano ¹⁰⁾, L. Emilio Caro ¹¹⁾ che poi ascesero al consolato; e tranne qualche milite di poca importanza ¹²⁾ non si ha, dopo Traiano, più contezza di lei, non è annoverata fra le romane legioni dall'istorico Dione ¹³⁾, manca nelle colonne Masseniane e Capitolina che tutte descrivono le legioni esistenti ai tempi di Settimio Severo ¹⁴⁾, perlochè sapendosi che ultimamente avea i

quartieri in Britannia può credersi, come opina il Borghesi, che fosse oppressa in qualche ribellione di cui non dà sentore la storia, o che seguisse le parti di Albino e nella strage di Lione rimanesse distrutta ¹⁾.

Da questa succinta notizia raccolta dai classici e dai monumenti parmi si possa fidatamente concludere, che a malgrado d'aver la legione IX durato tanti anni, d'aver avuto i quartieri in varie provincie, e corso tante campagne, pure il feroce conflitto di Munda in cui dei Pompeiani *ceciderunt milia hominum circiter XXX et si quid amplius: praeterea Labienus, Attius Varus; itemque equites romani, partim ex urbe, partim ex provincia ad milia III. Adversariorum aquilae sunt ablatae XIII et signa et fasces: praeterea Ducesque belli XVII capti sunt* ²⁾, sia di tutti il più micidiale, strepitoso e importante, avendo Cesare, con tanta strage dei suoi nemici, perduto appena mille uomini. Per la qual cosa contro l'uso romano che chiarriva le guerre civili *nullos habitura triumphos* ³⁾, non solamente ne volle superbamente trionfare, ma permise che ancora ne trionfassero Fabio e Pedio legati suoi, diede in Roma conviti pubblici, e spettacoli splendidissimi di gladiatori, di pugne navali, di combattimenti d'elefanti e di truppe a cavallo e a piedi, *et ex senatusconsulto vestem triumphalem omnibus ludis gestavit, semperque et ubique laurea corona ornatus fuit* ⁴⁾. In quella pomposa triplice festività mi persuado che anche le legioni, partecipi di tanta gloria, si acclamassero *trionfatrici*. Siccome poi molto acerbi ed odiosi, dice Plutarco, tornarono que' trionfi ai Romani, chè Giulio Cesare non avea già sconfitto re barbari, nè comandanti stranieri, ma i figli e la schiatta d'un personaggio valorosissimo, a cui fatalmente la fortuna era stata contraria ⁵⁾, così chiaro è il motivo per cui pochi soldati abbiano fatt'uso di quel predicato, ed un solo monumento venuto ne sia fino a noi. *Lucio Vinusio* dicendosi *Veterano* c'istruisce che ottenne allora il militare congedo. Tornò giulivo ai domestici lari, ivi sposò *Settimia Sabina*, dalla qual ebbe una figlia nomata *Tertulla* che d'un anno gli morì. Il valent'uomo facendo alla bambina l'epitafio nominò in esso, giusta il costume, anche la moglie e sè stesso; e compiacendosi dei disagi gravissimi tollerati per la Repubblica, e d'essere uscito glorioso da tanti perigliosi cimenti, indicando la IX legione in cui avea militato, perpetuar volle il titolo onde udito avevala decorarsi nelle giulive acclamazioni dei trionfi romani. Egli è senza cognome, e osserva il Fabretti che *cognominis defectus est archaismi potentissimum indicium* ⁶⁾. Scrive il proprio nome e quel della moglie all'uso più antico, chè *Vinisii* non *Vinusii*, *Septimii* non *Septumii* si chiamarono di poi i loro discendenti ⁷⁾ per quel mutamento d'ortografia che s'introdusse dopo Augusto e che si accenna da Quinti-

¹⁾ L'Autore *De Bell. Hispan.* c. 30 attribuisce la vittoria di Munda alle tre legioni III, V, e X; afferma però che fra le altre cinque vi avea la VI (ibid. c. 12), la quale perciocchè avea colle prefate V e X pugnato per Cesare nella guerra Africana (*Bell. Afr.* c. 35) e insieme con esse eravi la IX (*Bell. Afr.* c. 53), par chiaro che questa pure, poi detta *Hispanica*, fosse loro associata eziandio nella guerra di Spagna.

²⁾ Eckhel. *D. N. VI*, 51.

³⁾ Manut. *Ort. Rat.* p. 352, ove nella l. 2 leggasi *PRAE-tori* non *PRAEFecto*, chè la cura dell'erario, sostenuta pria dai Questori, fu affidata a due Pretori da Augusto nel 709 (Dio. LIII, 2), e restituita ai Questori da Claudio nel 797 (id. LX, 24; Svet. in *Claud.* c. 24).

⁴⁾ Tacit. *Ann.* I, 23 e 30.

⁵⁾ Capriol. *Chron. Brix.* p. 7; Tolti, Volpato, Corsini *Monum. Urb. et agri Brix.* MS. presso di me. Confr. Tacit. *Ann.* III, 9; IV, 23.

⁶⁾ Tacit. *Ann.* XIV, 32.

⁷⁾ Tacit. *Hist.* III, 22.

⁸⁾ Agric. c. 26.

⁹⁾ Borghesi *Memor. alla R. Accad. Ercol.* Napoli 1838.

¹⁰⁾ Morcell. *De stil.* p. 76; confr. Marini *Fr. Arv.* p. 177.

¹¹⁾ Kellerm. *Vigil.* n. 213.

¹²⁾ Grut. p. 391, n. ove nella decima linea IN · LEG · IX · III · SP non dee leggersi col Gudio *Triremi Spei* ma IN LEGione IX *HISpanica*; Bertoli *AA. d'Aquil.* p. 168; Allessi *AA. d'Este*, p. 253.

¹³⁾ *Hist. Rom.* LV, § 23.

¹⁴⁾ Grut. p. 513, n. 2 e 3.

¹⁾ *Mem. all' Accad. Ercol.* p. 13.

²⁾ *Bell. Hisp.* c. 31.

³⁾ Lucan. *Bell. Civ.* I, 12. V. Freinsh. *ad Flor.* III, 22, 10.

⁴⁾ Vellej. *Pat.* II, 56; Dio., XLIII, 43.

⁵⁾ Plutar. in *Cæs.*

⁶⁾ *Inscr.* c. III, p. 240.

⁷⁾ Bertoli, *AA. d'Aquil.* n. CVII; Marin. *Frat. Arv.* p. 52.

liano. La semplicità dell'epigrafe, i caratteri poco eleganti, le tre stelle inelegantemente delineatevi, che denotano il *triplex triumphus, triplaque pompa Romae habita de victoria Hispaniensi* attestata da Dione¹⁾, mi paiono amminicoli non disprezzabili per avvalorare la congettura essere il marmo degli ultimi respiri della moriente romana libertà. La legion IX prima di Cesare non ha voce nei greci o nei latini scrittori, e dopo Cesare vedemmo che denominossi *Ispanica*, e non più le avvenne in Germania, nè in Italia, in Africa, in Inghilterra di segnalarsi con tali prodezze da meritarsi il fastoso titolo di *Trionfatrice*. Del qual titolo però non vorrei facesse sorpresa la novità, che ben altre legioni si conoscono i cui predicati *insoliti* venner loro da speciali circostanze, o da luoghi e da coloro che le comandarono; e queste parimente note ci sono o da un autor solo, o da uno o due monumenti. La legione *Veterana*, la *Vernacula*, l'*ala Petriana*, per dir d'alcune, si hanno unicamente negli scritti di Giulio Cesare; la legione *Prima Macriana* da qualche medaglia e da Tacito²⁾; la II *Italica Divitense* da una lapide dello Smezio, edita dal Grutero³⁾, posta in sospetto dal Maffei⁴⁾ forse perchè divenisse sincera ed autentica nel suo museo⁵⁾; la IV *Sorana* da una sola lapide del Manuzio⁶⁾; la V *Urbana* da un marmo del Doni e da un altro del Furlanetto⁷⁾; la X *Veneria* da una sola epigrafe del museo Bresciano; la XII *Antiqua*, e la XVIII *Libica* dalle sole monete di Marc' Antonio⁸⁾; la XXII *Dejotariana* da un marmo del Torremuzza⁹⁾, da un altro pessimamente interpretato dal Passionei¹⁰⁾ e da uno di Egitto¹¹⁾. Che più; non chiama forse Tacito la stessa legione ora *Classica*, ora *Prima*, ed ora *Adiutrice*?¹²⁾ Indubitabile essendo l'autenticità del nostro marmo, ho per fermo che tornerà non discaro agli studiosi delle antichità militari, i quali potranno accrescer la serie dei titoli singolari onde furono decorate le romane legioni.

DISSERTAZIONE

SUL

FIUME TIMAVO

del def. cons. Francesco Dr. Savio.

(Continuazione. V. n. 19 e 20.)

Altri s'immaginarono che quest'acqua abbia a ripetersi da un grosso rivo che si vuole tra Monfalcone

e S. Canziano con molto strepito s'imbuchi sotterra e sparisca¹⁾.

Altri finalmente vogliono che la Reka sia quell'acqua che dopo aver percorso lungo spazio nei ciechi meati delle viscere della terra ricomparisce sulla superficie e dà corso al Timavo. La Reka, che in idioma carniolico significa fiume, nella villa di S. Canziano del Carso si precipita in un abisso da cui indi a non molto si sprigiona per subissarsi di bel nuovo, e poi comparisce un'altra volta e viene in seguito ingoiata da nuova voragine per non lasciarsi più vedere che dopo lungo viaggio sotterraneo nel seno Diomedeo²⁾. La derivazione delle acque del Timavo dalla Reka ha piaciuto al P. Atanasio Kircher, il quale nella supposizione, che le sorgenti di questo fiume andassero soggette al flusso e riflusso, come lo è il mare, e per spiegare un fenomeno che non è vero, si è immaginato un'ipotesi, mercè della quale si studia di far comprendere come succedere debba ciò che in realtà non succede³⁾.

Questa ipotesi del P. Kircher può leggersi anche presso il bar. Valvasor, che la riporta in tedesco⁴⁾.

Per quanto però probabile sia, che il Timavo riconosca la sua esistenza dalla Reka; nulla di meno però quest'opinione non può dirsi più che probabile, ed in sostanza può essere anche falsa, perchè non è possibile d'aver certezza sopra la provenienza delle acque d'un fiume che nasce dalle radici d'un monte legato con una lunga catena d'altri consimili, sotto dei quali senza dubbio trovar si devono quelle immense masse d'acqua, che girano sotto le vastissime volte che sostengono le montagne del Carso. Chi può determinare quante altre acque

¹⁾ Quelli che vollero ripetere l'origine del Timavo, da un fiume che tra S. Canziano e Monfalcone s'imbucca e sparisce, si sono solennemente ingannati; questi non devono aver avuto alcuna notizia di S. Canziano del Carso, ed indotti forse dalla vicinanza del Timavo hanno immaginato un fiume che non esiste, ed hanno cercato in S. Canziano del territorio di Monfalcone quello che vedesi in S. Canziano del Carso, il quale, per quanto ci assicura il conte Agapito al § 19 delle sue descrizioni, è distante 14 miglia dal luogo di nascita del Timavo.

²⁾ Strabone nel lib. V della sua *Geografia* racconta, che Possidonio, il quale visse molti secoli pria, derivasse il Timavo da un fiume, che ingoiato veniva da un abisso, e dopo percorso lungo spazio sotterra in distanza di stadi 130 veniva a perdersi nel mare, cioè che ottimamente s'adatta al fiume che si perde sotterra in S. Canziano, ed alla comparsa che vi fa il Timavo sopra la superficie, ed al perdersi dello stesso nel mare dopo brevissimo corso.

All'opposto quello che dice Plinio nel libro II, cap. 103 non quadra in conto alcuno al Timavo, di cui ripete l'origine da un fiume che s'imbucca nell'agro Altino, sia che con ciò intendersi voglia dell'Altino d'Italia, sia dell'altro della Pannonia.

³⁾ Si legga su di ciò l'opera del padre Atanasio Kircher che ha per titolo: *Mundus subterraneus* tom. I, pag. 303. Edizione d'Amsterdam del 1678.

⁴⁾ Vedasi su questo particolare l'opera del bar. Erasmo Valvasor. Tom. I, pag. 614.

¹⁾ *Hist. Rom.* XLIII, 42.

²⁾ *Khell. Suppl.* p. 27; *Tacit. Hist.* II, 97.

³⁾ *Grut.* p. 542, 8.

⁴⁾ *Art. Crit. Lap.* p. 346.

⁵⁾ *Mus. Ver.* p. 256, 6.

⁶⁾ *Ort. Rat.* p. 166.

⁷⁾ Doni cl. VI, 109; *Furlanet. Mus. d'Este* n. XXI.

⁸⁾ *Mus. Theup.* p. 10; *Schulz. Numoph.* I, p. 90.

⁹⁾ *Inscr. Sicul.* p. 118.

¹⁰⁾ *Class.* III, 10; *Donati*, p. 218, 7.

¹¹⁾ *Orelli, Collect. Insc. Latin.* T. I. n. 519.

¹²⁾ *Hist.* I, 31; II, 23, 43., ec.

concorrano a riempire quelle caverne? Chi sa, se quelle che formano il Timavo sieno precisamente quelle della Reka? Io non mi fo mallevadore, diceva lo Schönleben di questo fatto, perchè so, che i monti del Carso e della Carniolia sono pieni di fonti ed acque sotterranee in guisa, che stabilir non si può, ove vada a sbucare ciocchè si è una volta internato nel seno della terra ¹⁾.

Per procurarsi un maggior grado di probabilità, che la Reka sia l'origine del Timavo, sarebbe duopo che si facessero delle diligenti indagini, come giudiziosamente suggerisce il conte Filiasi.

Il con. Agapito nelle sue descrizioni discorrendo della Reka, da cui ritiene che ripetersi debba l'origine del Timavo, racconta, che, secondo le fatte esperienze idrauliche, si voglia, che la quantità d'acqua che la Reka colla sua cascata va a tributare al bacino che la riceve, non sia minore di 1000 orne per ogni minuto ²⁾.

Converrebbe perciò sottomettere al calcolo anche la quantità d'acqua che vomitano le bocche del Timavo ogni minuto per farne indi il confronto; e vi è molta probabilità per chi conosce da vicino questo fiume, che il risultato del calcolo sarebbe, che le 1000 orne d'acqua, le quali precipitano ogni minuto nel bacino, non sieno sufficienti a formare un fiume perenne qual si è il Timavo.

IV.

Se le sorgenti del Timavo sieno salate o dolci, se le acque sieno nocive o meno.

Polibio, che lasciò scritto che da tutti i fori le acque del Timavo escono salate fuorchè da un solo che le tramanda dolci, non fu per certo mai in queste vicinanze, nè mai assaggiò le acque di questo fiume, altrimenti non avrebbe detto ciò che per esperienza avrebbe conosciuto esser falso. Noi che siamo qui vicini alle sorgenti e che abbiamo avuto di spesso la comodità di gustare le di lui acque, possiamo assicurare, che queste non abbiano niente di salso e che al palato non facciano sensazione differente da quella che fa ogni altra acqua bevibile. Questa verità è conosciuta da tutti quelli che hanno avuto l'incontro di farne l'esperimento ³⁾.

Si è dubitato pure della salubrità delle medesime;

¹⁾ Sulla derivazione del Timavo dal fiume Reka, che si precipita in S. Canziano del Carso, lo Schönleben opina molto giudiziosamente al cap. V del tomo I, § 1. Egli s'esprime in questa guisa: *De hoc ego nolim promittere, quod sciam montes Carniae, et Carnioliae plenos subterraneis aquis et fontibus, ut non facile statui possit, unde rursus emergat, quod semel terrae illibitur.*

²⁾ Tutto ciò si ritrova nelle descrizioni del co. Agapito § 17, pag. 177.

³⁾ Strabone nel lib. 5, racconta che Polibio sia quello che lasciò scritta la fola, che da tutti i fori le acque che danno corso al Timavo escano salse, eccettuato un solo da cui escono dolci.

ma questo punto non è più oggetto di questione, nè un problema; e dacchè fatte si sono delle diligenti esperienze sulla loro qualità, si è potuto con sicurezza concludere che quest'acque non sieno nocive nè agli uomini nè alle bestie ¹⁾.

L'estrema loro freddezza può averle accidentalmente discreditate, poichè bevute o da chi era eccelsivamente riscaldato, o da chi era senz'altro indisposto, possono aver alterata la salute, e si è poi preteso d'attribuire alla qualità dell'acqua ciò ch'era in realtà effetto di concorrenza di particolari combinazioni.

V.

Se le sorgenti soggette vadano al flusso e riflusso.

Si ha gratuitamente supposto, che le acque, che si sprigionano da quelle sotterranee carceri, per venir alla luce del giorno e formare un fiume di breve durata bensì ma rinomato quanto ogni altro più grande, vadano soggette al flusso e riflusso non altrimenti che il mare stesso, ed in quest'erronea supposizione, rintracciando la provenienza di quest'acque, si ha presunto nel tempo stesso d'averne esplorata la cagione per cui succede che d'esse vanno soggette a quelle perpetue vicissitudini che si sperimentano nel mare.

Il P. Atanasio Kircher senza pria accertarsi della verità di questo fenomeno si è impegnato nell'immaginare un'ipotesi per darne la spiegazione, priva però d'ogni fondamento, indarno essendosi egli lambiccato il cervello nel cercare la causa d'un effetto che non è, vale a dire il flusso e riflusso nelle sorgenti del Timavo. Quello che tutto il mondo può aver osservato, e che tutti lo sanno si è, che le vicinissime acque del mare col periodico loro crescere e calare, facciano che il fiume corra o più lento o più rapido; in occasione di maree straordinarie succede, che le acque del fiume si gonfino a segno che tutto quel tratto di strada il quale dal ponte che vedesi a lato della foce del Timavo si estende fino alla chiesa di S. Giovanni, sia sott'acqua in guisa da non potersi transitare nè a piedi, nè in carrozza ²⁾.

VI.

Se il Timavo nutrisca pesci.

Il bar. Valvasor nella citata sua opera racconta, che nel Timavo si prendano delle belle e grosse trote,

¹⁾ Il Dottor Giov. Fortunato Bianchini, medico d'Udine, ha fatte diverse esperienze sulla pretesa insalubrità delle acque, ed il risultato di queste si fu, che si conobbe non essere nocive quest'acque nè agli uomini, nè alle bestie.

²⁾ Al padre Kircher è accaduto quello che intervenne ad un medico, il quale dopo essersi sparsa la voce, che ad uno cresciuto fosse un dente d'oro, si pose a tavolino, e scrisse una dottissima dissertazione con cui spiegava la causa del fenomeno. Ma scopertasi la falsità di questo fatto, comprese d'esser stato troppo corrico nell'impegnarsi a dimostrare la causa senza esserne pria certo dell'effetto.

persino del peso di lib. 25 e per rendere la cosa più maravigliosa (nella supposizione, che l'acqua della Reka sia quella precisamente che forma il Timavo (soggiunge che nella Reka non si trovino trote. Ma se è vero che nel Timavo vi sia di questa sorte di pesci, e se vero è che nella Reka madre del Timavo non se ne trovi di tale qualità, allora saremmo nella necessità di concludere, che altre acque concorrino a dar corso a questo fiume ¹⁾ e che con queste vengano portate le trote.

Che nel Timavo vi sieno trote, o che ne siano di così smisurata grandezza, non è cosa nè attestata da alcuno nè sperimentata.

L'autorità del bar. Valvasor non è, per dire il vero, tale, che meriti che se gli presti fede alla cieca; perchè nella voluminosa opera della *Carniolia*, racconta tante maraviglie sia dei siti, sia dei prodotti di qualunque sia natura, sia di tanti altri oggetti, che senza fargli torto, da tutti gli assennati, ritenute vengono per vere fanfaluche, e come che negar non se gli possa il merito d'una sterminata erudizione, resta nulla di meno motivo di dubitare del suo giudizio e della sua critica ²⁾.

Ritenuto come vuole il bar. Valvasor, che nel Timavo si trovino trote, quando queste portate non vengano nell'alveo dalle acque che sbucano alle sorgenti, non si saprebbe ripeterle d'altronde, che dalla Sdoba ove l'Isonzo va a mettere nel mare, cioè che facilmente succeder potrebbe non essendo molto distante il sito ove l'Isonzo mette nel mare dal Timavo.

¹⁾ Ove scorrendo il Timavo da una region media tra oriente e mezzodi verso settentrione, va a mettere nel mare, là vi concorre anche un canale proveniente dalle paludi di Monfalcone che viene ad intersecare la strada commerciale. Per lo passato questo canale si transitava mediante una barca d'una particolare costruzione. Questa era tronca a prora ed a poppa, e vi aveva da ambe le parti un tavolato raccomandato con gangheri e catene alla barca e stavano questi a fior d'acqua e servivano quasi di ponte sia agli uomini sia ai cavalli per entrare nella barca e per uscire.

Questa barca fu abolita l'anno 1809, durante il governo francese e vi fu eretto un ponte che non si distingueva nè per la costruzione, nè per la solidità. Dispersa da queste contrade la signoria francese, fece il governo austriaco edificare quel ponte che ora vi esiste tanto comodo per viaggiatori e commercianti. Da questo ponte alla sinistra comincia un muro basso, che si estende fino alla chiesa di S. Giovanni il quale divide quella tenuta dei conti della Torre di Duino, in cui cresce il tanto famoso refosco, dalla strada maestra, la quale corre tra l'alveo del Timavo a destra ed il detto muro a sinistra, e quando vi sono straordinarie maree, essa è inondata in modo che il passaggio è affatto impedito.

²⁾ Questo laboriosissimo scrittore, dopo l'annalista della Carniolia Schönleben, ha saputo mettere insieme quattro voluminosi tomi in folio sopra il medesimo oggetto, e nella compilazione di questa sua opera si è servito di 1211 autori.

Quello però che non va soggetto ad alcun dubbio si è, che questo fiume nutrisce pesci in abbondanza per la massima parte poi della specie dei cefali ossia mugini che qui in paese è conosciuta sotto il nome cevolo, ed a questa appartengono le bosighe, le volpine ecc. e prova luminosa di questa verità sono le abbondanti pescagioni che si fanno annualmente in questa fiumana.

Il bar. Valvasor soggiunge che si trovino in queste acque anche delle grosse anguille: prende quindi motivo di sospettare che Marziale nell'epigramma XXV del lib. IV abbia chiamata felice Aquileja per la vicinanza del Timavo, in cui si pescano queste anguille; ma colle stesse parole del Marziale si ha dimostrato che questa non sia stata la sua mente allorchè scrisse quei versi.

Il fatto che il Timavo sia abbondante di pesci è una prova convincente, che la freddezza delle sue acque non sia tanta da non potersi sopportare dai pesci.

Il co. Filiasi che per questa ragione lo dice privo di pesci, deve esser stato mal informato, se non che con fondamento si può dubitare, se egli stesso abbia creduto questa fola. Per altro se egli avesse conosciuto da vicino questo fiume, sarebbe stato in grado e di potersi convincere dell'opposto, e di smentire tutti quelli che hanno detto non trovarsi pesci nel Timavo per l'estrema freddezza delle di lui acque.

Quanto si è qui unito in questo breve trattatello abbraccia in sostanza tutto quello che si è detto in tutti i tempi di questo piccolo fiume sì, ma rinomato quanto ogni altro sappia essere, e chi desidera d'avere esatta contezza dello stesso vi troverà ciò che basta ad appagare la sua curiosità, sicuro che le notizie che si sono date, siano scevre da tutto ciò che dagli storici e geografi è stato detto di falso o finto dai poeti.

Li 24 maggio 1824.

COMPIMENTO DELLE LEZIONI

del Martirio dei Santi Cancio, Canciano e Cancianilla.

Nel numero 15 di questo giornale abbiamo toccato dell'antico comune romano che stava sul terreno oggi tenuto da Monfalcone, ed in sussidio alle nostre sospizioni abbiamo recato frazione degli atti di passione dei santi martiri Cancio, Canciano e Cancianilla, martirizzati insieme a Proto alle acque Gradate oggi dette di S. Canciano. Quei bandelli di leggenda furono tratte da antico breviario; ora per compiacere al desiderio di qualche benevolo diamo le altre lezioni, sperando di averle più esatte da altri testi.

LECTIO I.

Temporibus Dyocleciani et Maximiani imperatorum contigit Questionarius prefectus pmuet urbis romane Asclepiades praefectus civis orientalis iustorum animas christianorum ad Dei laudem et gloriam Christi coronam transmisit. Cunque intente perquireret per satellites suos suggestum est ei de duobus fratribus, una cum germana eorum adventi esse in eadem urbe, nomine Cancius, Cancianus et Cancianilla honestis natalibus sicuti fama erat ex genere Aniciorum.

LECTIO II.

Quorum parentes christiani de hoc seculo recedentes copiosam et valde magnam substantiam? reliquerant..... quam pro christianitatis..... quos videbant viros et mulieres in Christo credentes universa expendebant heredes qui pro Christi nomine in tormentis deficiebant digne eos sepellientes domino trans mittebat. Audiens haec Asclepiades jussit eos honeste suis optatibus presentari.

LECTIO III.

Qui cum venissent beatissimi Cancius et Cancianus primam interrogationem de eis exquisivit. Cum vos tanta ac magna curiositas ad hunc honorem perduxerunt, quid vobis videtur ut recedentes a cultu deorum immortalium vos in prophana christianorum atque vana secta constituis. Aut nescitis quod piissimi principes atque omnium nostrorum rectores terminaverunt ut si quid in hac insania atque perfidia inventi fecissent, diversis suppliciis puniantur.

LECTIO IV.

Beatissimus Cancianus respondit: Et nos hoc cupimus intrepidi ut magnam punicionem et tormenta vel ignem amarissimum accipientes, ad Christi coronam veniamus.

Nam minae vestrae nos perterrere non possunt, si quid vero facturus es, cito exerce.

Iratus autem prefectus jussit eos extensos fustibus nodosis cedi. Postea jussit eos deponi et in carcerem recludi. Cumque in carcerem recluderentur psallebant domino hymnos canentes et dicebant: Domine in adiutorium nostrum intende. Domine ad adjuvandos nos festina.

LECTIO V.

Cumque in custodia complerent diem totum, in medio vero noctis adsumentes universi familiares eorum cum armis una cum amicis eorum comminantes primam vel secundam januam carceris invenerunt eos flexis genibus orantes. Cumque surrexissent ab oratione, et videntes familiares suam irruentes carcerem cum aliquantibus armatis, dixit eis beatissimus Cancianus: Ut quid huc tumultuose ingressi estis? Sinite complere cursum agonis nostri.

Universi autem rapuerunt eos, et perduxerunt foris muros urbis, et ceperunt una cum germana eorum et aliquantibus famulis eorum per oppida vel castella latitanter agere.

ANTICHITÀ SCOPERTE

sul terreno della nuova chiesa nel Rione S. Giacomo di Trieste.

Scavandosi il terreno per collocare le fondamenta della nuova chiesa nel Rione di S. Giacomo in Trieste si rinvennero parecchie anticaglie le quali erano nascoste

all'occhio da terra e frantumi sovrapposti. Delle cose minori quali di monete in rame dei tempi di Augusto, di embri bollati, e di altre non diremo, perchè frequenti a rinvenirsi dappertutto, e perchè nulla segnano in bolli o leggende monetarie che non sia già noto. Migliore curiosità destò la base di edificio perfettamente quadrato formata in due corsi di pietra dolce istriana, ognuno dei corsi alto oncie dodici viennesi, dei quali l'inferiore sembra essere stato anche in antico destinato a stare sotterra, l'altro ha le facciate esterne bene tirate, largo ogni corso le 24 oncie. Ogni lato era composto d'un sol pezzo di pietra, e la misura esterna di questi lati è di 16 piedi viennesi, e manifestamente erano questi corsi basamento di costruzione che le ingiurie dei tempi tolsero del tutto.

Precisamente nel centro di questo quadrilatero ed al livello del casamento fu rinvenuta piccola urna cineraria di pietra calcare dolce, di piccole dimensioni, di forma quadrilatera rozza, con coperchio, e per entro gli avanzi di cadavere bruciato, la solita ampolletta e moneta, non però accolti entro vano vitreo come di frequente avviene. E presso questo sito medesimo fu rinvenuto pezzo in pietra calcare che ci dissero capitello (or riparatolo al museo, ma che noi crediamo piuttosto monumento sepolcrale ad imitazione di quel famosissimo greco che si vuole abbia suggerito il capitello corinto a foglie di acanto che tutti sanno. Il nostro è nel timpano ornato a foglie senza dentellature che imitano la disposizione a squame. Da quel sito venne tratto un pezzo di cornice, ed un roco di piccola colonna striata.

Noi non dubitiamo che quel basamento fosse già di celletta sepolcrale, che alzavasi sopra la tomba di persona, che per difetto di leggenda ci rimane ignoto del tutto; fosse poi la cella praticabile internamente o soltanto di appariscenza. Ed il luogo di rinvenimento persuade a ciò; imperciocchè per quel terreno correva l'antica strada romana che uscita da Trieste per le alture di S. Lorenzo e di S. Michele (Prandi) metteva direttamente a Parenzo, e su quel tratto frequentissimo fu il rinvenimento di tombe e di memorie sepolcrali come ci narra il P. Ireneo, e lungo il tratto che continua fino al magazzino odierno delle polveri. Ed era antico rito di seppellire i poveri in cimiteri comuni, lasciato agli agiati di scegliere la propria tomba che collocavano lungo le strade alle rive del mare; ed amavano di farlo per avere anche morti il saluto dei transitanti. Non era sulle alture di S. Giacomo la Necropoli, che questa fu ai SS. Martiri, ma v'era abbondanza di tombe e cippi.

Quella tomba di cui vidersi le basamenta, consisteva forse in una celletta, la quale se fu come altre vedute in Trieste medesima, ebbe pavimento a mosaico, pareti e volta a stucco di gesso con decorazioni di cornici ed altro, con pitture di vivi colori, con pavimento a mosaico scompartito a disegno simmetrico di due od al più tre colori; l'uscio fu forse di pietra girante su due perni. Al di fuori stava certamente leggenda che doveva tramandare la memoria del nome, del casato, delle cariche civili o militari sostenute in vita dal defunto; ma la lapida fu tolta insieme alla cella ben da lungo tempo, insieme colle parti architettoniche di miglior ornamento dell'edificio.

COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI DUINO SECONDO L'ANTICA CONFINAZIONE.

	Arativo	Arativo vitato	Vigne	Vigne olivate	Vigne arative e prative	Oliveti	Orti	Prati
Duino	7, 155	46,1475	—	—	—	—	—	—
Jamiano con Medeazza	24, 893	105, 153	—	—	—	—	5, 369	163,1169
Vallone con S. Michele	34, 899	216,1085	—	—	—	—	4,1435	126, 129
Gabria	1,1595	49,1385	—	—	—	—	1, 713	38, 9
Boschin	—	15,1506	—	—	—	—	238	6, 745
Vertozza	—	50, 995	—	—	12,1144	—	1288	6, 423
Oppachiasella con Novavilla e Loquizza	135, 493	201, 314	—	—	—	—	—	—
Sella con Hudiloch	45, 743	122,1155	—	—	—	—	—	—
Brestovizza con Clanz e Valle	32, 370	231, 444	—	—	—	—	—	—
Goreansca con Nadrovizza	55, 445	167,1577	—	—	—	—	5, 628	231, 261
Mauchigna con Visogliano e Cerogliano	27, 824	178, 771	—	—	—	—	—	5,1058
Nabresina	18, 697	124,1287	10, 215	7, 32	—	14,1320	3, 148	—
Sluina con Preznin	16, 318	103, 4	—	—	—	—	—	—
S. Pelagio con Praprod e Ternovizza	10, 444	118, 581	—	—	—	—	3,1181	—
Gabrovizza con Brizhini	50, 848	110, 321	—	—	—	—	1, 85	—
Sgonico con Reppen piccolo, Reppen e Coludrovizza	23, 98	158, 164	—	—	—	—	2,1349	—
Salles con Samatorza	39,1437	139,1269	—	—	—	—	2,1119	—
Berie con Gregolischie e Tubliano	18,1268	138,1590	—	—	—	—	2,1136	—
Sagrado	65, 477	115, 613	—	—	—	—	5, 6	50, 940
Sdrauschina	1164	130,1259	—	—	—	—	3, 726	264,1566
S. Martino	39,1276	97,1295	—	—	—	—	—	79,1075
Doberdo	70,1506	122, 763	—	—	—	—	2, 415	186,1183
Totale	726, 606	2750, 406	10, 215	7, 32	12,1144	14,1320	44,1478	1159, 538

COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI DUINO SECONDO L' ANTICA CONFINAZIONE.

	Prati Alborali	Pascoli	Pascoli Alborali	Palude	Bosco ceduo	Area d'edilizi	Impro- duttivo
Duino	122, 4	417, 115	221, 957	—	—	2,1666	29, 34
Jamiano con Medenza	451,1181	751, 305	561, 704	23, 825	48,1201	4,1170	48, 650
Vallone con S. Michele	684,1161	457, 473	173,1461	—	17, 15	8, 568	43, 428
Gabria	128,1024	200, 183	—	—	57, 328	1,1597	17, 199
Boschin	32, 592	—	92, 170	—	—	1208	10, 654
Vertozza	35,1584	266,1288	35,1480	—	48,1478	1, 606	6, 229
Oppachiasella con Novavilla e Loguizza	864, 453	1427,1350	280,1235	—	—	10, 969	49,1086
Sella con Hudloch	402,1431	496,1477	41,1438	—	—	4,1369	15, 365
Brestovizza con Clanz e Valle	708, 513	391, 262	820, 263	—	196,1151	7, 963	20, 163
Gorenasca con Nadrovizza	329, 349	604, 843	346,1059	—	328,1085	6, 789	22,1025
Mauchigna con Visogliano e Cerogliano	677,1586	308, 463	577, 145	—	153,1016	5, 578	69,1043
Nabresina	535, 649	649, 517	123,1305	—	102, 452	3,1045	144, 79
Sluna con Prezhnin	239, 261	502, 134	102,1142	—	106,1015	3, 786	9, 52
S. Pelagia con Paprad e Ternovizza	315, 539	370,1043	200,1216	—	56,1489	3,1597	14,1028
Gabrovizza con Brizhini	803,1579	518, 196	468, 707	—	—	3, 359	26, 274
Ggonico con Reppen piccolo, Reppen e Colandro- vizza	502, 507	326, 751	664, 602	—	223, 497	5, 849	12, 608
Salles con Samatorza	509, 19	619,1199	77,1554	—	79, 607	5, 292	23, 539
Berie con Gregolischie e Tuhiano	517,1401	408, 648	25, 896	—	—	4,1001	15,1595
Sagrado	—	204, 863	—	—	111,1232	7, 5	74,1313
Sdrauschina	—	244, 960	—	—	123,1367	2,1452	102,1033
S. Martino,	199,1540	184, 66	67, 157	—	—	2,1171	83, 444
Doberdo	310, 706	856, 386	117, 73	37, 960	7, 891	7, 252	104,1301
	8371,1179	10205, 522	5007, 564	61, 185	1662,1124	102,1505	942, 838